

**GRAZIE AL NOSTRO LICEO
CI TROVAMMO A GROTTA SPAGNOLI**



Nell'estate del 1971, grazie anche al concreto e fattivo contributo del nostro Liceo Scientifico di Barletta, si realizzò un bellissimo sogno: partecipare ad una vera campagna di scavi.

Tramite il responsabile della sede distaccata di Foggia della Soprintendenza alle Antichità per la Puglia, dott. Ettore de Juliis, conoscemmo l'Ispettore Onorario di San Severo Vittorio Russi. Ci fu proposto di partecipare ad uno scavo preistorico sul Gargano condotto dalla dott.ssa Mara Guerri con un nutrito gruppo di giovani studenti, suoi allievi dell'Università di Firenze. Lo scavo era organizzato dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria diretto dal prof. Graziosi. Praticamente per noi era il massimo. Significava iniziare nella maniera giusta una esperienza, che ci avrebbe condotti a lusinghieri risultati, perché uno scavo preistorico viene condotto con estremo rigore scientifico e con il coinvolgimento di più discipline da quelle geologiche a quelle antropologiche.

Cos'è grotta Spagnoli? È una importante stazione preistorica che prende il nome dalla vicina "masseria Spagnoli"; essa è ubicata nel territorio di Rignano Garganico e si trova a circa 150 mt sul livello del mare (fig. 7). La segnalazione del sito preistorico fu fatta da Vittorio Russi nel 1966. I saggi e gli scavi successivi, effettuati dal prof. Graziosi e dalla dott.ssa Mara Guerri, confermarono l'enorme importanza dell'insediamento nonché la sua



datazione attribuibile al periodo del Paleolitico medio.

L'insediamento è costituito da due grotte contigue (fig. 8) che originariamente dovevano essere più vaste, con l'ingresso rivolto a sud. La volta, a seguito di fenomeni geologici e carsici, si è progressivamente sfaldata determinando il crollo della parte anteriore. Attualmente esistono le sole cavità terminali denominate grotta A e grotta B. La prima di dimensioni di circa mt 3x4, utilizzata dai pastori, la seconda al momento della scoperta risultava quasi completamente interrata (figg. 9-16).

Delle campagne di scavi erano state effettuate sin dal 1969 durante i periodi estivi. Nel 1971 i lavori erano già a buon punto; lo scavo durava da circa 20 giorni e volgeva a termine. I giovani universitari fiorentini erano già pronti per partire per le loro meritate vacanze. Ma lo scavo archeologico ha sempre in serbo qualcosa di imprevisto. Infatti, qualche giorno prima della partenza, nella trincea che collegava la grotta A con la grotta B, affiorarono i resti di una sepoltura (figg. 17-18).

In uno scavo preistorico, e nella fattispecie del Paleolitico medio, il rinvenimento di una sepoltura è un evento raro se non unico. Parliamo di ritrovamenti risalenti a decine di migliaia di anni fa.

Ciò rappresentò per noi, senza dubbio, un piacevole imprevisto. Purtroppo gli universitari non vollero rinunciare alle loro vacanze e partirono. Ci trovammo ad affrontare quella situazione in quattro persone: la dott.ssa Mara Guerri, i sottoscritti ed un operaio di San Severo di nome Matteo.

Dovevamo fare di tutto: i carpentieri, in quanto vi era un masso pericolante che bisognava puntellare; scavare; individuare le tipologie del terreno di scavo con sofisticate tecniche; frantumare i sassi per la determinazione dell'esame granulometrico; setacciare il materiale scavato avendo estrema cura di recuperare frammenti ossei e manufatti litici (di pietra); effettuare i rilievi planimetrici ed altimetrici; fotografare per documentare quanto veniva alla luce; ed infine, al termine di una giornata di duro lavoro, caricarsi sulle spalle il materiale e scendere a piedi sino a valle.

Come già accennato, uno scavo preistorico è caratterizzato essenzial-



mente dal rigore scientifico della ricerca. Ogni elemento utile alla determinazione delle conoscenze specifiche non può essere trascurato. L'area che interessa lo scavo viene suddivisa in quadrati di lato di 1 mt, e ciascuno di questi suddiviso in ulteriori nove quadratini di lato di 33,3 cm. Viene quindi fissata una quota di riferimento o "livello zero" ed in relazione a questa si determinano le altezze di rinvenimento di ogni reperto. A questo punto lo scavo procede in ciascun quadratino per spessori progressivi di 5 cm per volta. Ogni elemento utile e di una certa importanza viene annotato sul diario di scavo su cui vanno riportate le coordinate e lo schizzo planimetrico con eventuali ulteriori annotazioni. Le varie stratigrafie sono rilevate con disegni di sezioni in una opportuna scala ed in queste si prelevano campioni di terreno da esaminarsi successivamente in laboratorio.

Con tanta buona volontà, e soprattutto voglia di apprendere, demmo la nostra disponibilità a continuare lo scavo. Era, infatti, impossibile pensare di rinviare il recupero dello scheletro all'anno successivo, perché i clandestini avrebbero potuto danneggiare in maniera grave quella preziosa testimonianza che così fortunatamente era venuta alla luce.

Lo scavo procedeva con una lentezza snervante. Bisognava fare molta attenzione a non danneggiare i reperti ossei data la loro fragilità ed inconsistenza. Furono portati alla luce prima gli arti inferiori (figg. 19-20), perché il torace con gli arti superiori ed il cranio giacevano sotto un enorme masso di pietra che per la sua posizione risultava estremamente pericoloso ed instabile.

Riportato alla luce buona parte dello scheletro, ci ponemmo il problema di come recuperarlo senza provocare danni. A questo punto ci venne in aiuto il provvidenziale Vittorio Russi, il quale conosceva un gruppo di paleontologi olandesi che stavano effettuando degli scavi nelle cave di pietra di Apricena.

Un sabato pomeriggio ci recammo con la dott.ssa Guerri ad Apricena. Qui conoscemmo il prof. Freudenthal che si stava occupando del recupero di resti ossei di un animale preistorico estintosi migliaia di anni fa: l'erinaceide garganico (figg. 21-23). A consulta con altri suoi collaboratori, esponemmo il problema e le difficoltà incontrate nello scavo; al termine



di una complessa operazione di convincimento farcita da citazioni in fiammingo, inglese, francese e anche in italiano con nostra immensa gioia ottenemmo la sua disponibilità ad effettuare il recupero.

Puntuale, il mattino successivo, ci raggiunse a San Severo e da qui ci recammo a grotta Spagnoli. Fu una esperienza unica. Il prof. Freudenthal, munito dei suoi preparati, per prima cosa cosparses i reperti ossei con una sostanza indurente per consolidare le fragili ossa del nostro antenato (figg. 24-29).

Credeteci, per noi, quella persona di cui stavamo recuperando i resti umani non la sentivamo così distante nel tempo come la scienza dichiarava. Durante la pausa per la colazione guardavamo il selvaggio e magnifico paesaggio garganico ed immaginavamo il nostro antenato raggirarsi con passo sicuro alla ricerca di ciò che la natura con estrema generosità gli metteva a disposizione. Il suo habitat doveva essere senz'altro diverso dal paesaggio da noi ammirato, più ricco di boschi e di sorgenti d'acqua, più ricco di succosi frutti naturali e di selvaggina e ciò era testimoniato dai reperti ossei animali affioranti dallo scavo, resti dei suoi pasti.

Ritornando allo scavo, dopo aver atteso che la sostanza chimica producesse l'effetto desiderato, il professore olandese preparò del gesso diluito con abbondante acqua e tanto cotone idrofilo. Come la sequenza delle immagini fotografiche testimoniano, prima ricopri delicatamente le ossa con uno strato di cotone e poi, con delle bende imbevute nel gesso reso liquido, ricopri il tutto. Realizzò così una vera ingessatura ortopedica.

Aspettammo che il gesso si disidratasse e poi con una serie di scalpelli si riuscì ad asportare, in un unico blocco, il terreno con le ossa su di esso adagiate.

La tecnica era chiara e relativamente semplice. L'apprendemmo subito. Il prof. Freudenthal doveva ritornare dai suoi collaboratori e soprattutto alla sua erinaceide garganica. Dopo una cena di ringraziamento ci ritrovammo ancora soli in quattro persone a proseguire lo scavo per i giorni a seguire. Bisognava scavare e recuperare la parte superiore dello scheletro.



Con passione proseguimmo lo scavo e finalmente potemmo guardare le fattezze di quella persona che, con lo scorrere dei minuti, ci diventava sempre più familiare.

Il cranio giaceva su alcune pietre era rivolto verso i resti di un focolaio, forse testimonianze delle prime forme di religiosità della preistoria. La parte scheletrica fu da noi recuperata usando la tecnica del prof. Freudenthal e sotto la diretta sorveglianza della dott.ssa Mara Guerri.

Dall'esame delle caratteristiche del cranio scaturì un importante interrogativo e cioè: il nostro amico antenato era un uomo di Neanderthal? Questi, infatti era vissuto nel paleolitico medio, ma, per vicende a cui la scienza non ha ancora dato risposte definitive, si estinse. Le caratteristiche principali dell'uomo neanderthaliano sono: corpo massiccio, statura ridotta, testa voluminosa con capacità cranica di circa 1400 centimetricubici, cranio appiattito e zigomi accentuati.

Pensavamo che ormai il nostro lavoro volgesse al termine. Ma nel ripulire la parte relativa alla giacitura dello scheletro recuperato, ecco affiorare un secondo scheletro deposto in posizione analoga al primo. Eravamo di fronte ad una sepoltura duplice. Anche questa volta non ci perdemmo d'animo ed effettuammo il secondo recupero.

È appena il caso di accennare alle condizioni in cui si effettuavano questi lavori: temperatura altissima ed a volte prossima ai quaranta gradi, esposizione costante al sole, insetti di ogni specie con maggiore prevalenza di pulci.

Finalmente lo scavo si concluse con un "bottino scientifico" eccezionale. L'ultimo giorno dovemmo smontare il campo, trasportare tutto il materiale a piedi a valle e costruire una precaria recinzione con paletti in legno e filo spinato, poca cosa per i clandestini che successivamente visitarono la grotta più volte devastandola.



NOTE:

Come accennato all'inizio di questo episodio, fu possibile partecipare a questa campagna di scavi perché il Liceo Scientifico Statale di Barletta, di cui nel 1971 eravamo allievi della IV classe corso B, ci mise a disposizione un piccolo contributo economico. Vogliamo in particolare ricordare e ringraziare il Preside prof. Mastrapasqua, l'insegnante di italiano e latino prof.ssa Sardaro-Carrozzi, il prof. Doronzo Michele docente di matematica e fisica e la dott.ssa Mara Guerra.

Un altro ringraziamento viene qui rivolto, sia pure a distanza di anni, al dott. Ettore de Juliis per le autorizzazioni concesseci.

Un grazie del tutto particolare all'amico Vittorio Russi vero cultore appassionato dell'archeologia e della topografia antica del Gargano e del Tavoliere.

Per approfondimenti:

- L. FABRIZI - G. NAPOLITANO, *Gli scavi nella Grotta Spagnoli*, in "Attualità Archeologiche", a cura dell'Archeoclub di San Severo, 1975.
- M. GUERRI, *Gli scavi a Grotta Spagnoli : Dieci anni di ricerche*, in "Civiltà e Culture antiche tra Gargano e Tavoliere", Quaderni del Sud, Laicata 1980.
- M. GUERRI, *Applicazione della tipologia analitica e strutturale all'esame delle industrie musteriene della grotta B di Spagnoli*, in "Rivista di scienze preistoriche", Vol. XXVIII Fasc. 2 - 1973.
- P. BIAGI, *Archeologia preistorica. Metodologia della ricerca*, Grafo, Brescia 1980.
- FREUDENTHAL, *Deinogalerix koenigswaldi, a giant insectivore from the Neogene of Italy*, in "Scripta Geol. 14", 1972.
- R. FURON, *Manuale di preistoria*, Einaudi, Torino 1961.
- J. JELINEK, *La grande enciclopedia illustrata dell'uomo preistorico*, Melita, La Spezia 1988.





Fig. 7 - Stralcio planimetrico di Masseria Spagnoli (Rignano Garganico).



Fig. 8 - Pianta delle cavità A e B di Grotta Spagnoli (da M. GUERRI, *Applicazione della tipologia analitica e strutturale all'esame delle industrie musteriane della grotta B di Spagnoli*, in "Rivista di scienze preistoriche", Vol. XXVIII Fasc. 2, 1973).



42 - Grazie al nostro liceo ci troviamo a Grotta Spagnoli



Fig. 9 - Ambiente circostante la grotta.



Fig. 10 - Panoramica di grotta Spagnoli.



Fig. 11 - Salita per accedere alla grotta.



Fig. 12 - Cavità A della grotta.





Fig. 13 - Trincea tra le cavità A e B.



Fig. 14 - Trincea tra le cavità B e A.



Fig. 15 - Setaccio del terreno di scavo.



Fig. 16 - Rilievo altimetrico.





Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20

Fig. 17 + 20 - Fasi del rinvenimento dello scheletro nella trincea tra le cavità A e B.





Fig. 21 - Scheletro di Erinaceide garganica.



Fig. 22 - Particolare cranio Erinaceide.



Fig. 23 - Ricostruzione esemplare Erinaceide (da FREUDENTHAL, *Deinogalerix koenigswaldi*, a giant insectivore from the Neogene of Italy, in "Scripta Geol. 14", 1972).





Fig. 24



Fig. 25



Fig. 26

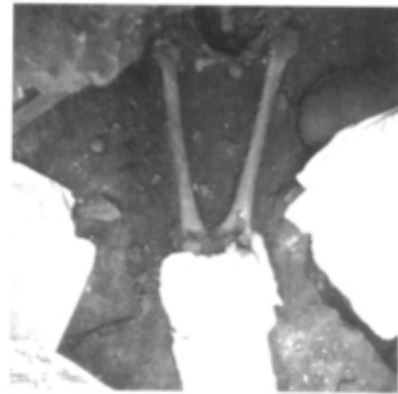


Fig. 27

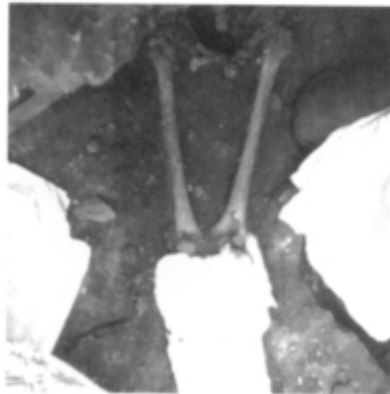


Fig. 28



Fig. 29

Fig. 24 ÷ 29 - Fasi di recupero dello scheletro.

